



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



5 giugno 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 160 del 04.06.2012

Il Commissario straordinario Scarso si congratula con i Carabinieri per l'operazione "Cabrera".

A seguito della brillante operazione "Cabrera" realizzata congiuntamente dalle Compagnie dei Carabinieri di Ragusa, Modica e Vittoria, il Commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, ha inviato un messaggio di congratulazioni al Ten. Col. Salvatore Gagliano, Comandante provinciale dell'Arma.

"Ho sentito la sincera necessita – spiega il Commissario Scarso – di congratularmi con il rappresentante apicale dell'Arma, Ten. Col. Gagliano, per aver debellato un'illecita attività di spaccio di sostanze stupefacenti, nel centro cittadino di Pozzallo, che ha avuto in passato dei risvolti drammatici tra i giovani del posto."

ar

ente Provincia

INFORMAGIOVANI

Concorsi, tutti i bandi disponibili alla Provincia

●●● All'Informagiovani della Provincia sono disponibili alcuni bandi di concorso nazionali in scadenza. L'ufficio è in possesso delle relative istanze di partecipazione. Si tratta del conferimento incarichi temporanei presso l'Asp di Agrigento, titolo richiesto laurea in Scienze biologiche-tecnico di laboratorio, scadenza 25 giugno; del concorso a 3 posti presso l'Università di Milano Bicocca, titolo richiesto diploma di maturità, scadenza 18 giugno; del concorso ad un posto presso il Comune di Vercelli, titolo richiesto laurea in Servizio sociale, scadenza 14 giugno; del concorso ad un posto presso il Comune di Alfianello (BS), titolo richiesto diploma di ragioneria, scadenza 14 giugno. Per informazioni numero verde 800 012899. (*GN*)

TURISMO. Si tratta di giornalisti e operatori del settore vacanziero «invitati» dalla Provincia

Scicli, una delegazione tedesca in visita al Comune

SCICLI

●●● Non poteva mancare Scicli nella visita di un gruppo di giornalisti tedeschi impegnati in un "educational tour" promosso dalla Provincia di Ragusa.

Nella cittadina barocca sono stati ospiti del neo sindaco Franco Susino e dell'assessore comunale al turismo, Vincenzo Iurato. Gli otto ospiti tedeschi, fra operatori turistici e giornalisti, sono in forza alle più importanti testate giornalistiche ed agenzie di viaggio specializzate nel settore delle vacanze nei paesi del Mediterraneo.

Per ammirare le bellezze del barocco sciclitano e le spiagge assolate a Scicli sono arrivati Ioannis Tzoulaki, direttore Enzian Reisen, Peter Wack, direttore Italia Reisen, Rosemarie Schmid direttrice



Il sindaco Franco Susino e l'assessore Vincenzo Iurato con la delegazione tedesca

«Air Sport Reisebüro für Feriendomizile», Monika Lorenz, direttrice «Gruppen & Incentives First Reisebüro», Michael Krocka addetto ven-

dite della «Kögler Reisedienst GmbH», Daniela Babinger di «Italia e Kultimer Studiosus Reisen München», Sabine Schmalhofer giornali-

sta della televisione bavarese «Ard», redazione attualità, e Christian Biller, redattore del settimanale «Focus». (*PID*)
P.L.D.

in provincia di Ragusa

INFRASTRUTTURE. Missione romana per Alfano

Aeroporto di Comiso Presentato all'Enac il Piano industriale

COMISO

●●● Missione romana per il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano che ieri si è recato all'Enac per presentare il "piano industriale" dell'aeroporto di Comiso. Alfano era accompagnato dall'amministratore delegato di Soaco, Giuseppe Ursino e dall'accountable manager di Soaco e di Sac, Renato Serrano. Il "piano industriale", realizzato dalla società Ernst Young su incarico della società di gestione, disegna le linee future di sviluppo dello scalo di Comiso, la cui apertura sembra ora infrangersi su ostacoli inattesi, primo tra tutti il recente orientamento del governo che vorrebbe limitare solo a 24 aeroporti italiani l'intervento economico dello stato per assicurare il servizio di assistenza al volo. Per altri 18 - e tra questi anche Comiso - il futuro sarebbe appeso ad un filo. Per Comiso, unico aeroporto "nuovo", un ostacolo non indifferente. L'aeroporto potrà aprire grazie alla Regione, che ha stanziato 4,5 milioni di euro per il servizio Enav per due anni. Ma l'Enav chiede la fidejussione an-

che per gli anni futuri. Un ostacolo inatteso. L'incontro di ieri avrebbe dovuto svolgersi il 31 maggio, poi venne rinviato per la concomitante presenza a Ragusa dell'assessore regionale Pier Carmelo Russo. Il vertice non ha riservato sostanziali novità. Il piano industriale ha messo nero su bianco ciò che, di fatto, tutti sanno: l'aeroporto ha buone potenzialità, sia in ordine al traffico passeggeri che alla sostenibilità economica, a patto che sia garantita l'assistenza al volo da parte dello Stato, come avviene negli altri scali italiani. Altrimenti si va in perdita. "Enac ci ha suggerito - spiega Alfano - di integrare il piano industriale tenendo conto della possibilità di operare col "sistema di informazione sul traffico aereo" (Afis) anziché con il controllo di volo. Avrebbe costi inferiori rispetto alla torre di controllo. Tra un mese verificheremo questa possibilità". Ma l'Afis piace poco alle compagnie aeree ed i vettori interessati allo scalo di Comiso potrebbero gradire poco. (FC)

FRANCESCA CARIBBO

ELEZIONI PER L'ARS Regionali, già partita corsa alla poltrona

●●● Il presidente della Regione non si è ancora dimesso e neanche è stato sfiduciato e già la corsa per le Regionali è iniziata. Al di là delle alleanze che verranno fuori gli uscenti ed i nuovi sono in campagna elettorale. In provincia di Ragusa se rimangono 90 deputati ne verranno eletti cinque. Ma i pretendenti sono sicuramente di più. Perché ci saranno tutti quelli che non potendo trovare un posto al sole alla Provincia pensano di potersi scommettere per l'Ars. Pdl, Pd, Idv, Udc, Mpa, Grande Sud, Sel, Confederazione Sciliana e perché no anche il nuovo soggetto politico di Leontini iniziano a fare i conti. (GK*)

Iniziativa del parlamentare nazionale Pdl **Rigenerare i partiti** **Nino Minardo avvia** **una serie di incontri**

Giorgio Antonelli

Rigenerare i partiti affinché tornino a rivestire il ruolo e la funzione propri: ossia, quello di presidio della vera democrazia, ove il cittadino esprima le proprie idee ed i propri bisogni, affinché il "politico" possa dare risposte concrete.

Non è un nuovo "movimento", né l'ennesima associazione che ruota contro i partiti, facendo da grancassa all'imperante antipolitica, senza però tirar fuori alcuna proposta concreta e perseguibile. La necessità, piuttosto, di un profondo re-styling, ma tutto interno ai partiti già esistenti. Muovendo dall'autocritica e dagli errori commessi, l'urgenza di ripartire creando una nuova generazione politica, intesa, non solo e non tanto in senso anagrafico, ma delle idee e delle finalità.

È la convinzione del deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, che promuoverà nei prossimi giorni una serie serrata di incontri per creare, come accennato, un "movimento di pensiero" che inizierà il suo percorso dal basso, mirando a dare risposte concrete alle domande ed ai bisogni più urgenti della comunità. Obiettivo ultimo, dunque, quello di rifondare, attraverso una sorta di autorigenerazione, i partiti politici quali «presidi di democrazia e non, come sono diventati invece og-



L'onorevole Nino Minardo

gi, luoghi avulsi dalla realtà quotidiana».

L'on. Nino Minardo rimarca che non si tratta di un nuovo movimento, né di una fuga in avanti, né tantomeno, di delegittimare il proprio passato: «È il momento – sottolinea – di una serena, ma severa autocritica che ridia credibilità alla politica ed al nostro ruolo. Chi non è orgoglioso del proprio passato, non può aspirare ad futuro. I partiti, come sono adesso, hanno bisogno di fare un bagno di umiltà, di diventare punti di riferimento per i cittadini, mentre la "Politica" affronta i problemi veri: la mancanza di lavoro, i dubbi del presente e l'incertezza del futuro. Oggi bisogna metterci la faccia ed ascoltare. E subito dopo dare le risposte!». ◀

Cgil, Cisl e Uil cambiano idea sulle richieste alla base della mobilitazione provinciale programmata per il 22

La piattaforma è da ridiscutere

Priorità al protocollo d'intesa in Prefettura per la concertazione dei bilanci

Antonio Ingallina

I sindacati fanno marcia indietro rispetto all'accordo con la conferenza dei sindaci di venerdì scorso. Ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Giovanni Avola, Enzo Romeo e Giorgio Bandiera, non va bene la piattaforma che i sindaci hanno deciso di adottare per la giornata di mobilitazione generale prevista per il 22 giugno. E per tale motivo hanno chiesto la convocazione urgente di una nuova riunione della conferenza dei sindaci, al fine di dettagliare meglio quanto inserito nella piattaforma rivendicativa.

I tre segretari generali non hanno gradito, con ogni probabilità, che la scelta sia stata fatta dal sindaco Nello Dipasquale che aveva bollato come «inutili» le proposte che i sindacalisti presenti alla riunione avevano avanzato a più riprese.

Per giustificare la richiesta, Avola, Romeo e Bandiera cercano di girare la colpa sui giornalisti, affermando che i due punti indicati sono stati «erroneamente riportati dai mass-media», come se si trattasse di un'invenzione dei giornalisti e non dell'epilogo della riunione, non contestato da nessuno dei sindacalisti presenti (ed erano in numero superiore ai sindaci, tanto che Dipasquale ha sbottato: «La prossima volta viene uno per sigla»).

Che si tratti di dietrofront non

lo può negare nessuno. Ora Cgil, Cisl e Uil spiegano che questi due punti «oltre ad essere di difficile realizzazione, da sole non costituiscono e non potranno rappresentare, il punto di equilibrio per dare stabilità ed elementi di tenuta socio-economica ai comuni». E rilanciano le proprie proposte, a cominciare dalla firma del protocollo d'intesa in Prefettura per arrivare alla stesura di bilanci di previsione concertati. Una proposta che, nella riunione dell'1 giugno, il sindaco Nello Dipasquale e gli altri primi extradini avevano liquidato così: «Lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo, ma il problema non è quello». Per il sindacato, invece, deve essere il primo punto della piattaforma.

Mostrando idee piuttosto confuse, poi, Cgil, Cisl e Uil inseriscono al secondo punto l'aumento della percentuale delle somme Imu da lasciare ai comuni fino al 20%. Proposta prioritaria per i sindaci, ma che, nello stesso documento, le tre confederazioni sindacali avevano bollato come «di difficile realizzazione». Delle due l'una: o non si può perseguire l'obiettivo, oppure deve essere quello più importante. Su questo argomento, Dipasquale aveva rimarcato che, questa percentuale, salverebbe i bilanci dei comuni.

Il terzo punto proposto è «la capacità di fare sistema di tutte le istituzioni della provincia, col



La riunione congiunta di sindaci e sindacalisti di venerdì scorso a Palazzo dell'Aquila

pieno coinvolgimento dei parlamentari nazionali regionali, evitando le possibili strumentalizzazioni discendenti dalla fin troppo vicina tornata elettorale regionale». Infine si sottolinea la necessità di «promuovere un incontro tra le organizzazioni sindacali, la conferenza dei sindaci e il presidente della Regione per intavolare un'adeguata interlocuzione tesa all'ottenimento in tempi brevi del 50% delle due rare regionali ancora non trasferite dalla Regione, non escludendo la messa a punto anche di un piano di prestiti di risorse per

i comuni che, soprattutto nella seconda metà dell'anno, mostrassero difficoltà in ordine al recepimento della liquidità sufficienti a copertura dei loro impegni». Altra proposta che la conferenza dei sindaci aveva già bocciato perché, si ritiene, porti più problemi di quanti ne risolva. Senza considerare che, finora, il presidente della Regione ha creato al territorio ibleo più problemi di quanti ne abbia risolti.

Per i sindaci, invece, è di fondamentale importanza che si arri-
vino alla regionalizzazione del

patto di stabilità, perché questo consentirebbe un margine di manovra più ampio, rispetto a quanto previsto, in modo assai rigido, dalla normativa nazionale.

Il sindaco Nello Dipasquale, che non ha ancora ufficialmente ricevuto la richiesta di una nuova riunione della conferenza dei sindaci, a stretto giro di posta, è apparso piuttosto perplesso dopo aver appreso il tenore della richiesta. Ha, comunque deciso di programmare un nuovo incontro per giovedì prossimo alle 17.30. ◀

POZZALLO Luigi Ammatuna al deputato Ars: «Basta telefonarmi» **Prime schermaglie Pd sul porto** **«Fuori chi ha portato al baratro»**

Calogero Castaldo
POZZALLO

«Abbiamo fatto un'apertura di credito alla nuova amministrazione comunale. A tutt'oggi, non abbiamo ricevuto risposta. Ci accorgiamo da alcuni segnali, invece, che si vuole percorrere un cammino comune con chi ha condotto la città sull'orlo del baratro. Ne prendiamo atto. Domani, ho invitato in quarta commissione legislativa il sindaco, la Capitaneria di porto e gli assessorati alle Infrastrutture e al Territorio per esaminare l'iter della progettazione del porto. Martedì scorso, insieme ad altri parlamentari, abbiamo fatto approvare un ordine

del giorno all'Ars per erogare subito il 50% delle prime due rate a Pozzallo ed a tutti i comuni».

Il primo volantino della sezione del Pd, dopo la sconfitta al ballottaggio, è un chiaro segnale distensivo alla collaborazione dopo le elezioni. Un appello lo lancia il deputato Roberto Ammatuna, disposto a contribuire alla causa comune, senza però la presenza "ingombrante" di «chi ha condotto la città sull'orlo del baratro».

Chiaro il riferimento all'ex sindaco autonomista, Peppe Sulsenti, il quale è già stato a Palermo, nei giorni scorsi, proprio con il sindaco Luigi Ammatuna, negli uffici dell'Ars, ove si è discusso di finanziamenti per il porto.



Il deputato Pd Roberto Ammatuna

«L'appello alla collaborazione è stato sempre rivolto a chi ha a cuore le sorti di questa città - ha detto Luigi Ammatuna -. Ho ricevuto inviti alla collaborazione da parte del Pd tramite volantino, non mi sembra sia la maniera migliore per contattare un sindaco. Il mio numero di cellulare è a loro disposizione. So che hanno anche un segretario cittadino. Se non può chiamarmi il deputato regionale, può chiamarmi il segretario. L'ex sindaco Sulsenti si è già interessato per il porto chiedendo conto e ragione dei finanziamenti. Dal Pd, per adesso, solo volantini d'indubbio gusto. Ma resto comunque a disposizione di tutti, sia chiaro».

A proposito di opposizione, anche Raffaele Monte torna a farsi vivo. «Confermiamo le nostre priorità individuate nel programma politico - riferisce infatti Piero Puglisi, coordinatore "Città Comune" - che noi continueremo a seguire». *

MODICA Eredità di Torchi e prima di Ruta **Quasi tredici milioni di debiti fuori bilancio soffocano il Comune**

Antonio Di Raimondo
MODICA

Ammonterebbero a poco meno di 13 milioni i debiti fuori bilancio accertati fino al 2011 e liquidati dalla giunta Buscema ai creditori, lasciati in "eredità" dalla precedente amministrazione Torchi. Sarebbe questo uno dei dati più significativi del conto consuntivo approvato dalla giunta e che ora dovrà passare al vaglio del consiglio comunale.

Solo nel 2011 sarebbero stati riconosciuti e pagati ben quattro milioni di euro. I debiti fuori bilancio scaturiscono da impegni di spesa assunti da un'amministrazione pubblica senza averli previsti negli appositi capitoli di bilancio. E così sarebbero centinaia i creditori che si sono man mano presentati nell'ufficio del sindaco Antonello Buscema per vantare crediti relativi a servizi erogati e mai liquidati. Si tratterebbe di creditori che hanno proceduto, nella maggior parte dei casi, con debiti decreti ingiuntivi.

Sarebbe proprio a causa del saldo di questi circa 13 milioni di euro di debiti fuori bilancio che il Comune si trova costantemente "in rosso" e nell'impossibilità di mantenere fede agli impegni assunti con i sindacati per gli stipendi arretrati ai dipendenti. E, sempre per lo stesso motivo, la giunta non ha potuto procedere con fatti concreti, come ad esempio il rifacimento del manto stradale delle arterie più trafficate. Eppure nel conto, oltre ai debiti fuori bilancio, vanno aggiunti anche gli undici milioni 340 mila euro di anticipazione della Regione, per gli anni tra il 2009 e il 2011, da restituire nei prossimi vent'anni in rate di pari importo, creando un ulte-



Antonello Buscema "assediato"

riore indebitamento.

Un'anticipazione di cassa resa improcrastinabile dall'urgenza di erogare le spettanze arretrate ai dipendenti e saldare parte del debito accumulato con i fornitori. Ma proprio l'ingente somma che il Comune deve, ad esempio, ad Enel e Telecom, costituirebbe una buona parte dei debiti della precedente amministrazione. Si sarebbe trattato di debiti contratti per esigenze di liquidità e per far fronte agli impegni. La giunta Buscema non ha finora creato nuovi debiti fuori bilancio.

Anche Piero Torchi, all'atto del suo primo insediamento nel 2002, trovò debiti fuori bilancio per alcuni milioni dalla precedente giunta Ruta. Si trattava di spese non previste in bilancio per sopravvenute esigenze legate a servizi essenziali. L'80% degli stessi riguardava il pagamento di utenze (Enel) e del conferimento dei rifiuti in discarica. *

L'accusa

Giovanna Cascone

Una politica ingorda, che non sazia mai al punto da inscenare un teatrino tipicamente italiano, dove c'è chi entra e chi esce, ed in particolare chi vuole sempre di più o abbandona la nave prima che affondi. Un quadretto che descrive a grandi linee la politica all'italiana maniera. Vittoria, nel bene e nel male, non fa eccezione. A pensare in questi termini pare sia la sinistra storica, con Rifondazione comunista-Fed e il circolo dei Giovani comunisti "Peppino Impastato" che, dopo essere stata all'angolo a guardare le vicissitudini di questi



undici mesi, aver criticato l'alleanza tra il Pd e Sel, ora si diletta a fare un'ampia riflessione sulla vita politica cittadina (compresa l'autosospensione del sindaco Nicosia dal Pd) e a polemizzare sulle scelte fatte dai vertici di Sel, culminate con la decisione di lasciare la maggioranza.

"I dirigenti di Sel - dichiara il segretario di Rifondazione - Fed, Davide Guastella - non sanno più cosa inventarsi per mascherare l'evidente fallimento politico e amministrativo di cui sono i principali colpevoli. La fuga dal governo della città per piazzarsi a Palermo o Roma è il loro unico pensiero. Il teatrino della politica ha prima visto la sceneggiata dell'autosospensione dal Pd del sindaco Nicosia e ora la pseudo fuoriuscita di Sel dalla maggioranza, spuria di centro che sostiene il primo cittadino".

Fatto curioso, in tutto questo bailamme che il sindaco, Giuseppe Nicosia, pare non abbia ancora accettato le dimissioni in massa dei componenti di Sel, mentre quest'ultimi sembra non abbiano perso le speranze di una ricongiunzione con la coalizione di maggioranza, ma restano in attesa di un segnale da parte del primo cittadino e del suo, attuale, ex partito.

"Sel raccoglie ciò che ha seminato - aggiunge Guastella -. Ha scelto la rottura dell'unità a sinistra per chiedere e ottenere una serie interminabile di incarichi onerosi: vice-sindaco, vice-presidenza dell'Ato ambiente, presidente della commissione Assetto territoriale, presidente della Vittoria Mercati, vicepresidente Emaia, consulente ai servizi sociali, membro della commissione mercato. Hanno saputo solo cumulare incarichi - rimarca il segretario di Rifondazione -. La questione morale e la carta di Pisa, approvata dal Consiglio comunale, sono stati lasciati nel dimenticatoio. In un anno sono riusciti solo a creare disastri e hanno avallato le peggiori decisioni dell'amministrazione Nicosia: dall'assunzione a tempo indeterminato degli staffisti, al fallimento della raccolta differenziata, all'approvazione di un bilancio di previsione lacrime e sangue modello Monti, che colpisce le fasce più deboli e le piccole imprese in gravi difficoltà, sino al nuovo piano regolatore di cui conoscevano il contenuto, che assesta un decisivo colpo alla nostra economia, all'ambiente e al territorio".

In questo contesto, per Rifondazione-Fed, incide inesorabilmente l'imminente scadenza elettorale sia a livello regionale che nazionale. Appuntamento che da ancora più risalto alla "mediocrità politica", da sempre bandita dalla sinistra storica, da sempre critica all'asse Pd-Sel-Udc.

05/06/2012

Omaggio all'Antimafia XV Premio Ibla.

Riconoscimenti ai procuratori De Francisci e Salvi

carmelo saccone

Consueta cerimonia di consegna dei premi "Ibla" nella cornice della festa di San Giorgio. Domenica sera la premiazione della quindicesima edizione avvenuta in piazza Duomo dinnanzi alle autorità.



Anche quest'anno le personalità scelte erano tra le più importanti nei settori dell'economia, dell'impegno antimafia, del giornalismo. Il premio avrà una sua appendice a Roma, nei prossimi giorni, con una conferenza stampa internazionale e la consegna del premio a Paolo Mieli, presidente Rcs e già direttore del Corriere della Sera, premiato per storia e giornalismo e Giuseppe Pignatone, procuratore capo di Roma. A lui andrà l'oscar antimafia alla carriera.

In apertura della manifestazione di domenica sera, condotta dai giornalisti Michelangelo Barbagallo e Teresa Guarnuccio, è intervenuto il prof. Giorgio Sortino, patron del premio e presidente della giuria. Ha anche detto che probabilmente, dopo 15 anni, cederà il testimone ad altri. Poi subito la fase di consegna dei riconoscimenti. Ma prima, la medaglia d'oro, quale premio di rappresentanza della Presidenza della Repubblica, al vicedirettore de La Sicilia, Domenico Tempio, che aveva già avuto negli anni scorsi il premio Ibla. Poi, via via, la presenza dei premiati dell'edizione 2012 con, sul palco, Paolo Panerai, presidente di Milano Finanza. Per lui la giuria ha pensato all'oscar Economia alla carriera. Panerai ha detto di essere ben felice di essere a Ragusa Ibla e di aver avuto la possibilità di ricevere il premio per l'attività di divulgazione economica svolta con Class Editori.

Il premio ha poi aperto la sua sezione per l'impegno antimafia con una doppia premiazione. Riconoscimenti per il procuratore capo della Procura della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi e per il procuratore capo aggiunto della Procura della Repubblica di Palermo, Ignazio De Francisci. Inevitabile, per entrambe le personalità di spicco della magistratura, il riferimento al sacrificio di Falcone e Borsellino proprio a vent'anni da quei tragici episodi. Ne ha fatto riferimento anche un altro premiato ma questa volta inserito nella sezione del giornalismo. A ricevere il premio Ibla è stato infatti Michele Nania, caposervizio della redazione ragusana de La Sicilia. Infine premio Ibla per la sezione sviluppo economico a Gregorio Squadrito, manager UniCredit che ha ricordato l'impegno del gruppo in favore delle piccole e medie imprese del territorio siciliano.

05/06/2012

Regione Sicilia

Mentre aspetta la mozione di sfiducia Lombardo invia segnali al Pdl e ne riceve

Lillo Miceli

Palermo. La mozione di sfiducia del Pd non c'è ancora, ma già si cominciano a ipotizzare date per la sua ipotetica votazione all'Ars. Un atto estremo che metterebbe fine a quella che, nel bene e nel male, è stata un'alleanza di ferro con il presidente della Regione, Lombardo, anche se contrastata dall'interno dello stesso Pd. Nell'attesa che si consumino i riti politici (assemblea nazionale e direzione regionale del Pd convocate l'una venerdì e l'altra per sabato), nei partiti è iniziata una vorticoso corsa al «riposizionamento». Perché a nessuno sfugge il crescente dissenso della società nei confronti dei politici. Un fenomeno che non necessariamente deve essere definito «anti-politica».

Forse la gente chiede solo «buona politica»: in grado di affrontare con serenità i gravi problemi che affliggono la Sicilia, senza ricorrere ai soliti giochi di Palazzo che giovano soltanto a chi è in cerca di garantirsi la rielezione e, dunque, di poter godere di tutti i privilegi annessi e connessi. Ma nessuno parla di rinnovamento, di fare spazio a giovani e donne che al massimo nelle liste elettorali potranno avere un ruolo marginale.

Considerata l'aria che tira, i partiti farebbero bene a riflettere prima della composizione delle liste, anche se il precipitare degli eventi (ovvero la possibile presentazione della mozione di sfiducia targata Pd-Udc) potrebbe essere un alibi per chi intende preservare la casta. Si parla anche di candidature di ritorno, cioè senatori e deputati che accarezzerebbero l'idea di tentare di farsi eleggere all'Ars, temendo di non trovare posto nelle liste per le politiche, non sapendo ancora con che tipo di legge si voterà l'anno venturo (se non si voterà prima). Almeno, si potrà valutare l'esatta misura del consenso che riscuotono nell'elettorato che non ha potuto sceglierli a causa del *porcellum*.

Fonti bene informate riferiscono che il presidente della Regione, Lombardo, non avrebbe nascosto il suo disappunto nell'apprendere che il capogruppo del Pd, Cracolici, ha riconvocato il gruppo per valutare la possibilità di sfiduciarlo. Lo considererebbe un «tradimento», ma nello stesso tempo non se ne starebbe a guardare. Anzi, lancerebbe segnali (pare receipti) al Pdl che, a sua volta, temendo una sonora sconfitta, ancora più cocente di quella subita alle ultime amministrative di Palermo, potrebbe sotterrare l'ascia di guerra e fumare il calumet della pace con Lombardo. Tanto più che il presidente ha annunciato che non si ricandiderà e che alla fine del mese di giugno l'Mpa eleggerà un nuovo segretario perché lui non vuole più avere ruoli né istituzionali né politici.

C'è l'udienza preliminare che lo assilla e vuole dedicare tutte le sue energie nel difendersi da accuse molto gravi. Ma si sbaglierebbe di grosso nell'immaginare Lombardo lontano dalla politica. Nel senso che non farà certo mancare i suoi consigli ai nuovi dirigenti dell'Mpa. Sarebbe una buona occasione per rinnovare non solo i quadri di partito, ma anche la rappresentanza istituzionale. Né, in generale, si può invocare l'esperienza come requisito per occupare posti di responsabilità. Visti i risultati...

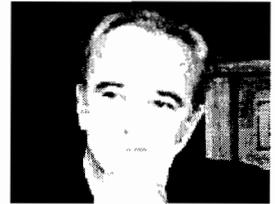
Prima del rompete le righe, però, l'Ars è chiamata a uno scatto di orgoglio: approvi i due-tre ddl che sono già in discussione, necessari per provare a dare una spinta all'economia isolana. Ma sarebbe importante anche riformare il farraginoso regolamento assembleare che fa apparire l'Ars alla stregua di una fiera di paese. Un colpo di reni sarebbe utile e necessario. Ma forse è destinato a rimanere una pia illusione.



05/06/2012

Tra onorevoli uscenti e giovani emergenti paura di restare a casa

Catania. E' un semplicissimo problema di conti, conticini da fare tenendo presente che la frammentazione del quadro politico nazionale e siciliano, renderà complicato per molti deputati uscenti dall'Ars farci ritorno. Per i deputati di tutti gli schieramenti, intendiamoci, perché sarà molto difficile, dopo questi anni, convincere gli elettori non solo di aver fatto bene, ma anche di avere le idee chiare sul presente e sul futuro.



Il Pdl, dopo gli anni delle vittorie in carrozza, si presenterà per la prima volta non da partito di governo, ma di opposizione, dove l'ha spedito il governatore Lombardo. Una posizione che, paradossalmente ma non troppo, potrebbe anche essere gestita traendone qualche vantaggio vista l'aria che tira tra i cittadini. Ma le cose non sono così semplici, è già scattata la paura di non trovare posto né per la Regione né per le Politiche. Anche da parte di personaggi di primissimo piano, come l'ex assessore all'agricoltura e attuale capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini. E' stato lui ad avviare un'azione di distacco di una componente del partito, da andare a saldare con un pezzo di Pid. Per fare che? Per stare con il Pdl o migrare altrove? Di sicuro c'è che all'inizio Leontini aveva reclutato quasi dieci deputati dell'Ars. Alla presentazione ufficiale, però, la pattuglia si era ridotta all'osso. E accanto a Leontini era rimasto, e c'è ancora, il messinese Nino Beninati, già assessore con Lombardo. Beninati è un alfaniano di ferro, eppure è caduto nella tentazione. Perché? Perché gli spazi sono strettissimi per tutti. A Messina si sa che Buzzanca e Formica sono molto forti e dovrebbero occupare le caselle vincenti. E gli altri, compreso Beninati? Anche a Catania, nella città del coordinatore regionale, situazione complessa. Perché dentro una lista con la speranza di tornare a Palermo, dovrebbero entrare D'Asero, Limoli, Mancuso, Pogliese, ma anche il sindaco di Acireale, Garozzo, quello di Belpasso, Papale, il consigliere provinciale, Cannavò. Troppi per farcela tutti senza spingere, per questo Castiglione parla di più liste, ma qualcuno penserebbe anche qui ad altri soggetti politici. A Siracusa, proseguendo, il giro il Pdl teme di pagare la perdita di uomini come Bufardeci, Centaro e Granata. In pole per ricandidarsi c'è l'ex di An, Enzo Vinciullo, uno che in questi anni all'Ars si è dato molto da fare, mentre un altro candidato dovrebbe fare riferimento a Stefania Prestigiacomò. Ma se dovessero scendere in campo gli uscenti, ci sarebbero da considerare i senatori Alicata e Burgaretta. Lo faranno? L'altra provincia osservata speciale, a parte Enna e Caltanissetta che presentano i loro problemi è, ovviamente, Ragusa, perché ci sono una serie di incognite. Sino a ieri era dominio di Innocenzo Leontini e dell'on. Nino Minardo. Ieri Leontini ha deviato, oggi Minardo scrive: «Nei giorni a venire abbiamo in agenda una serie molto serrata di incontri che ci porteranno, in tempi rapidi, a creare un movimento di pensiero che vuole iniziare il suo percorso dal basso e vuole essere la prima risposta concreta alle domande più frequenti dei cittadini. Deve nascere una nuova stagione della politica, una nuova generazione che non è solo anagrafica ma di freschezza ideale e di proposta». Escluso che Minardo pensi ad altro che non sia il Pdl, ma, certo, lancia un segnale. E qui c'è il "Territorio" di Dipasquale, il sindaco che chiede e trova spazi e punta dritto alle Regionali con una confederazione «pronta a dialogare con tutti», ha detto.

Ma attenzione anche al test Agrigento, la città di Alfano, dove il Pdl ha perduto nell'ordine Cimino, Scalia e Gentile. Il segretario nazionale non può rischiare debacle personali, anche perché risalendo la costa si arriva a Trapani, senza i tre che erano entrati all'Ars dal pdl, Adamo, Marrocco e Scilla, ma da tempo emigrati altrove. Ultima tappa Palermo, dove basta dire Cascio e ricordare Costa per capire da quale abisso si riparte.

A. Lod.

Se non si troverà un accordo alle Regionali partito unico ma liste diverse

Andrea Lodato

Catania. In buona sostanza ci starebbero tutti a rispettare per intero l'invito-diktat di Silvio Berlusconi, che ai pezzi grossi del Pdl siciliano ha chiesto di scendere personalmente in campo per misurarsi alle Regionali, prendere voti, far capire quanto pesano ed evitare una batosta. Anche se la questione è stata sollevata in forma strettamente riservata, ieri l'abbiamo raccontata e da quel momento sono arrivate le reazioni. Su quelle ufficiali c'è poco da aggiungere oltre le dichiarazioni d'intenti. Dice che l'idea è più che giusta il deputato regionale Marco Falcone, molto vicino a Raffaele Stancanelli, ma dicono di sì in tanti, anche molti giovani del partito a Catania e il gruppo parlamentare all'Ars annuncia un prossimo comunicato. Il coordinatore siciliano, Giuseppe Castiglione, prepara il vertice regionale di venerdì, dove anche questo, inevitabilmente a questo punto, sarà all'ordine del giorno. Castiglione oggi dice solo che «naturalmente si va alle elezioni per vincerle, dunque con l'impegno di tutti, Berlusconi lo ha chiesto, come sempre e su questa direttrice si sta lavorando con il segretario nazionale, Angelino Alfano».



Per ora niente di più, ma due cose sono più che retroscena e più che sussurri o indiscrezioni: Castiglione e Alfano negli ultimi giorni si sono visti spesso e si stanno moltiplicando le riunioni siciliane. L'impegno lo ha chiesto sì Berlusconi, ma lo sta chiedendo soprattutto Angelino Alfano, che ha visto uscire il partito con le ossa rotte dalle Amministrative e non può rischiare di andare incontro ad una sconfitta nella sua regione, al primo serio test omogeneo politico dopo la caduta del governo Berlusconi. Per questo c'è allarme rosso nel partito, anche perché il Pdl si sente abbastanza assediato in questo momento: da una parte da Lombardo, che con gli ultimi colpi di coda del suo governo non sta soltanto riassegnando assessorati e incarichi, ma sta lavorando come calamita per quei soggetti o quei gruppi che temono di restare fuori dall'Ars o da Montecitorio. Personaggi del Pdl, ma anche del Pid, com'è ormai evidente, con un possibile interesse crescente di alcuni movimenti locali. Così il Popolo della libertà deve guardarsi dagli antagonisti esterni e dalle emorragie interne, ma, secondo punto, deve stare attento al gioco degli ex di An.

Per capirci, bisogna considerare che, stando a quel che raccontano a Roma negli entourage vicini al grande capo, all'inizio la proposta di far scendere in campo tutti i leader l'avrebbero portata al tavolo di Berlusconi proprio i siciliani, qualcuno dice Alfano in testa, per chiedere un impegno straordinario e dimostrare che il partito c'è. Ma, secondo il gossip malignetto, si sarebbe anche voluto spingere un po' ai margini la componente ex An.

La quale, al contrario, avrebbe cavalcato subito l'ipotesi, ribaltando il tavolo e facendo aggiungere all'ordine del giorno, dopo che Berlusconi aveva tirato fuori la proposta, che, oltre ai big, si sarebbero dovuti candidare anche gli uscenti, gli amministratori, le cariche istituzionali. Perché? Perché nella guerra che è ormai abbastanza dichiarata, questa azione potrebbe indebolire, alla resa dei conti, l'ex Forza Italia, costretta a rovesciare in campo nelle Regionali un esercito fatto in molti casi di colonnelli che non hanno mai fatto i sergenti sul campo.

A questo punto il Pdl ha studiato le prime contromosse. Cosa fare? Scendere in campo non con una ma, per lo meno, con due liste, forse anche tre. Più spazio per tutti e, attenzione, con gli ex di An patti chiari: perché il Pdl non ha nessuna voglia di giocare tutti i suoi "carichi" in un clima elettorale incandescente, per poi scoprire di prendere un pugno di deputati, pochi di più di quanti ne prenderebbe l'ala destra. Se il gioco è questo la prospettiva sarebbe quella di presentarsi uniti-divisi: stesso partito, liste diverse. E i conti si fanno alla fine.

IL CASO. Il passaggio tra il sistema dei consorzi Ato e le nuove società

Rifiuti, i Comuni tra emergenza e debiti: in arrivo i commissari

PALERMO

●●● I Comuni soffocano tra i debiti. E lo spettro dell'emergenza rifiuti incombe. A meno di 4 mesi dal passaggio del sistema dagli Ato alle nuove società Srr, le procedure in molte realtà non sono state avviate. Tanto che la metà degli enti locali siciliani rischia di vedersi inviato dall'assessorato, guidato da Caterina Chinnici, un commissario per affrontare il periodo di transizione. Una misura che non piace né all'Anci né all'Asael, che annunciano battaglia. Piove, dunque, sul bagnato. Anche perché, secondo le stesse previsioni della Regione, è molto difficile che entro il 30 settembre le Società di regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti (Srr) possano essere operative, come previ-

sto dalla legge. Infatti, i passaggi che intercorrono tra la costituzione delle Srr e l'adozione del piano d'ambito richiedono 160 giorni. E, considerando anche i tempi necessari per la gara d'appalto, i servizi potrebbero essere affidati non prima del settembre del 2013.

Nel frattempo per gli Ato, anche se con i conti in rosso, potrebbe arrivare una proroga. Crunche dell'inizio di una stagione di fuoco per il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti siciliano, alleggerito solo da una notizia positiva: il ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, potrebbe firmare a giorni il Piano regionale dei Rifiuti, bloccato da due anni a Roma. Misura necessaria per avviare la rivoluzione del sistema. Restano, comunque, voragi nelle casse dei

piccoli Comuni dell'Isola. Quello di Adrano, ad esempio, ha accumulato dal 2004 al 2011 circa 16 milioni di debiti nei confronti dell'Ato di riferimento. «Abbiamo anticipato 2 milioni 800 mila euro per garantire il servizio - spiega il sindaco, Pippo Ferrante -. Ma è pur vero che i costi fissati dall'Ato sono esosi. Ogni mese paghiamo 420 mila euro». E, infatti, il consiglio comunale ha avviato le procedure per il passaggio alla Srr. Non lo ha fatto ancora, invece, il Comune di Sant'Agata Li Battiati, che puntando sulla differenziata è riuscito a risollevarsi dal deficit. Lo scorso anno nelle casse dell'Ato ha versato oltre un milione 200 mila euro. Nel 2010, invece, aveva pagato il 30 per cento in più per via dei costi di conferimento in discarica. Oggi all'Ars continuerà il dibattito. «Lavoreremo a una serie di norme per allineare il sistema integrato dei rifiuti alla normativa europea», spiega il presidente della commissione Ambiente, Fabio Mancuso, che ha organizzato un confronto con sindaci e associazioni di categoria. (S-P)

FILIPPO PASSANTINO

Altra sanatoria edilizia alla Regione Fondi europei, 600 milioni a rischio

● L'allarme lanciato dal commissario Hahn per i finanziamenti che non sono stati investiti

Un emendamento del Pd permetterebbe di realizzare gli stessi ampliamenti anche se la casa si trova in zona sottoposta a vincolo ambientale.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● C'è una estensione del Piano casa che somiglia tanto a una sanatoria e l'aumento dei fondi destinati alle imprese del trasporto pubblico locale ma anche la riproposizione di quel piano di investimenti da 800 milioni per diffondere in Sicilia l'energia fotovoltaica. C'è questo e tanto altro nella manovrina di fine legislatura che l'Ars inizierà ad esaminare da oggi pomeriggio malgrado l'intesa fra i partiti non ci sia ancora. Un complesso di misure che in buona parte ricalcano articoli della Finanziaria già impugnati dal Commissario dello Stato.

Il Piano casa approvato nel marzo 2010 prevedeva la possibilità di ampliare la propria abitazione con procedure autorizzative più veloci e qualche derogai vincoli urbanistici. Ora un emendamento del Pd - primo firmatario Franco Alinaldi - per-



Il presidente dell'Ars Francesco Cascio

metterebbe di realizzare gli stessi ampliamenti anche se la casa si trova in zona sottoposta a vincolo ambientale.

Il testo che va in aula oggi è fatto per lo più da emendamenti. Uno riguarda il trasporto pubblico locale che ha subito il taglio di 40 milioni con la Finanziaria di aprile (annun-

ciati 2 mila licenziamenti); ora i tecnici dell'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armas - stanno mettendo a punto una norma che concede nuovi fondi anche se difficilmente si potrà ripristinare l'importo originario. La Regione a caccia di finanziamenti potrebbe anche tentare di riportare le norme

IL CASO. Una norma per impedire 17 nomine Manager della sanità, Cascio: «Così bloccheremo Lombardo»

●●● Ormai è la guerra delle nomine. Terzi sono iniziate le procedure di insediamento dei nuovi staff degli assessori appena nominati. Beppe Spampinato ha nominato come capo di gabinetto al Lavoro Maria Mezzapelle, che nello stesso assessorato aveva ricoperto l'incarico di capo della segreteria tecnica. Nei prossimi giorni Spampinato nominerà cinque esterni. Il finiano Alessandro Arico ha invece confermato lo staff che ha affiancato all'Ambiente Sebastiano Di Betta: l'unica novità dovrebbe la promozione di Angelo Pizzuto da vice capo di gabinetto a capo di gabinetto. Oggi dovrebbe essere Francesco Aiello, neoassessore all'Agricoltura, a scegliere il capo di gabinetto dopo un faccia a faccia con Lombardo.

Ma lo scontro si sta già spostando sulla sanità. I vertici delle Asp e degli ospedali, 17 supermana-

ger, scendono a fine luglio. Lombardo sta quindi preparando l'ultima tornata di nomine prima delle sue dimissioni, annunciate per il 28 luglio. Per evitare ciò il presidente dell'Ars, Francesco Cascio farà mettere ai voti oggi una norma che proroga d'ufficio fino a fine anno gli attuali incarichi: «Con una proroga degli attuali incarichi di appena cinque mesi - spiega Cascio - si dà la possibilità al prossimo governo di nominare i manager di un settore così delicato e si impedisce a Lombardo di fare di Asp e ospedali delle sezioni dell'Mpa. È una norma su cui c'è già una larga condivisione». Negli scorsi giorni l'Udc, con Gianpiero D'Alia, e il Pdl con Rudy Maira hanno invece annunciato disegni di legge che stabiliscono la decadenza automatica di tutti gli incarichi assegnati da Lombardo e degli assessori in questa fase. **GA. M.**

con cui l'assessorato all'Ambiente aveva introdotto tariffe e aumenti di canoni. Si parla di nuovo anche di rateizzare le multe e i tributi a carico di agricoltori e imprese varie che dovrebbe incassare la Sicilia.

Norme che sollevano i dubbi dei tecnici. È il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, mette un freno evidente di mettere ai voti norme che sono destinate a essere impugnate o che allargano la spesa. Non ci saranno nuove assunzioni o informate di precari. Cascio anticipa che ci sarà un emendamento suggerito da Candidusota che punta a garantire i crediti da 800 milioni varati dalle imprese che lavorano per gli Ati rifiuti.

Ma nel giorno in cui la Regione prepara l'ennesima legge omnibus - l'ultima norma della legislatura - da Bruxelles piove l'ennesimo avviso sul rischio di perdere i fondi europei non investiti. Il commissario per le Politiche regionali, Johannes Hahn, ha detto che «c'è preoccupazione per la possibile perdita di 600 milioni entro la fine dell'anno prossimo». Soldi a cui si sommerebbe anche la quota di finanziamento statale. E per questo motivo Gianpiero D'Alia, leader dell'Udc, quantifica in un miliardo e 600 milioni le somme a rischio: «Altre regioni del Sud sono più virtuose di noi». Per Salvatore Iaconino (Pd) «piuttosto che continuare a cercare consenso elettorale regalando poltrone e inutili consulenze, Lombardo investa i fondi europei». E ancora una volta la Cisl boicotta il governo elettorale di Lombardo e chiede il commissariamento della Regione. Ma Lombardo contesta: «Al 31 dicembre 2011 risultano rispettati tutti gli obiettivi di spesa».



REGIONE Le preoccupazioni del commissario Ue smentite da Palazzo d'Orleans che già a dicembre scorso avrebbe centrato gli obiettivi di spesa europea

Hahn: la Sicilia rischia di perdere 600 mln

I numeri del Dipartimento, i programmi e i meccanismi sanzionatori. Le reazioni di sindacalisti e politici

Primo Romeo
PALERMO

«Al 31 dicembre 2011 risultano rispettati tutti gli obiettivi di spesa e di impegno necessari per evitare che la Sicilia perda le risorse comunitarie assegnate». Lo precisa in una nota la presidenza della Regione, in riferimento «alle dichiarazioni del Commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn». «La quota comunitaria da spendere entro il 2012 - prosegue la nota -, per evitare il disimpegno automatico, è di 606.308.846 euro; nel dicembre 2011 sono stati già certificati 443.431.377,60 euro. Un'ulteriore quota di risorse comunitarie pari a 224.879.837,89 euro è già stata spesa dai beneficiari finali. Nel sistema di monitoraggio risulta già registrato un avanzamento finanziario nel 2012 di 239.990.488,21 euro, per i quali sono in corso accurati controlli da parte dei Dipartimenti attuatori. Questo - si legge ancora nel comunicato - fa ben sperare per il superamento delle soglie, ancor prima della naturale scadenza, infatti il pagamento dei beneficiari inseriti nel sistema ammonta ad oggi a 683.421.865,21 euro, suddivisi per i vari dipartimenti regionali. La Regione ha già accolto e inoltrato, a febbraio scorso, la proposta della Commissione e del ministro Barca di attuare il Piano di Azione e Coesione attraverso la rimodulazione del Programma, così come le altre Regioni del Mezzogiorno. L'approvazione, da parte della Commissione europea permetterà un'ulteriore accelerazione della spesa. Nei primi mesi del 2012, la presidenza della Regione ha emanato una serie di direttive per individuare eventuali responsabilità nella perdita e nell'uso non efficace dei fondi europei, con precisi meccanismi sanzionatori. La direttiva presidenziale prevede infatti un tavolo di valutazione sull'avanzamento della spesa e sui processi di qualificazione della stessa con cadenza bimestrale a partire dal 27 febbraio scorso. Il monitoraggio, quindi, non sarà consuetivo - conclude la nota -, intervenendo cioè "a giochi fatti", come in passato, ma è già partito e sarà costante. E ciò anche per apporare alla programmazione e al sistema di governance i correttivi che si rendessero necessari». La precisazione della Regione è arrivata in risposta all'allarme del commissario per la politica euro-

pea Hahn che ieri in visita a Cagliari, insieme con il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, aveva detto che «la Sicilia desta qualche preoccupazione e rischia di perdere risorse importanti per circa 600 milioni di euro».

Secondo il commissario «il Mezzogiorno è un'area che presenta molte sfide e difficoltà, per cui è importante costruire strategie di sviluppo» e il Sud può diventare «area emergente di crescita» ma sono necessari «interventi precisi e mirati».

Hahn ha messo in evidenza come il piano di azione e coesione del governo sia diventato il centro di intervento per le regioni e rimarcato come sia importante che queste «costruiscano progetti sui loro punti di forza e sulle loro peculiarità».

Le dichiarazioni del commissario sui dati siciliani hanno fatto sobbalzare il direttore della Programmazione Felice Bonanno che ha immediatamente interrogato il sistema di monitoraggio ricevendo le rassicurazioni che abbiamo riportato.

La nota di agenzia è bastata però per provocare una serie di commenti preoccupati: Maurizio Bernava segretario regionale della Cisl punta il dito contro il livello di «delegittimazione istituzionale» verso cui la Regione sta svolando; e rimarca che all'isola in crisi «non serve un governo di occupazione elettorale». Semmai, servono «una risposta etica di tutti e un patto sociale per il bene comune e lo sviluppo».

Per il segretario dell'Udc Gianpiero D'Alia: «La Sicilia non può permettersi di perdere 1 miliardo e 600 milioni di euro, tra fondi Ue e cofinanziamento nazionale, se non spesi entro il 2013. Bisogna agire efficacemente per non mettere a rischio così ingenti risorse».

Infine, il leader di Grande Sud Gianfranco Micciché: «Le cose devono e possono cambiare. Oggi più che mai la Sicilia ha bisogno di gente capace in grado di guidare un processo vero di sviluppo e ciò non può prescindere dalla conoscenza di come spendere bene i fondi europei».



Felice Bonanno
direttore
generale
della
Programmazione
che controlla
la spesa Ue

Regione, superstipendi negli enti Alt alla restituzione degli arretrati

◆ Accordo in commissione per evitare che decine di dirigenti restituiscano parte dei compensi

La legge risaliva al 1997. È una norma che interessa anche i dipendenti delle partecipate. Il governo oggi proporrà la proroga del precari degli enti locali.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Un emendamento di poche righe corregge un termine fissato addirittura nel 1997 e ha l'effetto di impedire che decine di funzionari e dirigenti di enti regionali e partecipate siano costretti a restituire una parte del loro stipendio incassato in questi anni. Una sanatoria dei maxi compensi inserita nella legge omnibus di fine legislatura che potrebbe andare al voto a partire da oggi.

L'emendamento in questione è stato messo a punto dalla commissione Bilancio, guidata da Riccardo Savona a sua volta assessore all'Economia in pectore (Lombardo attende che Armao vada all'Irfs o alla Serit per perfezionare la nomina). Nel 1997 fu approvata una legge che impone a qualunque dipendente di ente regionale di

non percepire uno stipendio più alto di un pari grado della Regione. La legge prevedeva che chi guadagnava di più si allineasse nel tempo non ricevendo gli scatti introdotti via via dai rinnovi contrattuali. Ci fu subito una proroga: l'allineamento degli stipendi doveva completarsi entro il 31 dicembre 2005. Significa, spiegano i tecnici, che dal primo gennaio 2006 chi ha guadagnato di più di un pari grado regionale lo ha fatto senza copertura di legge. L'emendamento che si vota oggi ha l'effetto di dare questa copertura: il termine per allineare gli stipendi è fissato al 31 dicembre 2011, tutto ciò che è stato percepito in più fino a quella data è salvo. È una norma che - spiegano all'Ars - interessa un numero imprecisato di dipendenti, soprattutto dell'Ircac. Anche per questo motivo non è indicata la spesa.

Le norme che concedono privilegi a varie categorie di dipendenti sono però trasversali. Il governo ha previsto di aumentare il compenso dei commissari liquidatori dei consorzi Asl, riscrivendo l'articolo della riforma



Riccardo Savona guida la commissione bilancio

ma che originariamente prevedeva un palermitano sgradito. Il Pdl con Caputo e Pogliese e il Pd con Rinaldi e Ammanuna hanno depositato emendamenti uguali che puntano ad assegnare al personale tecnico della Forestale l'indennità di polizia giudiziaria prevista a livello nazionale per il Corpo forestale.

Un altro emendamento targato Pdl - primo firmatario il capogruppo Lentini - concede una sanatoria ad alcuni impiegati dei Comuni che avevano vinto un concorso negli anni Novanta ma erano stati inquadri come dirigenti e non come funzionari. Una sentenza del Tar li ha riportati a semplici funzionari - a Palermo il caso riguarda 8 persone - ma ora si vuole concedere di nuovo la dirigenza a patto che «le funzioni siano state svolte per almeno

10 anni».

Non mancano norme di stabilizzazione del precariato. La commissione Bilancio ha presentato un emendamento che trasferisce i dipendenti della Fiera di Messina alla Resais (dunque in orbita regionale): operazione già fatta per la Fiera di Palermo ma con la differenza che questa era in liquidazione e quella di Messina non lo è. L'assessore finiano Alessandro Arco ha presentato un emendamento per stabilizzare i precari della Protezione civile ex Itaiter e Strap: costerebbe 4,5 milioni all'anno.

Ma la norma principale sul precariato riguarda la stabilizzazione del 18.500 Lau degli enti locali: dopo le tante bocciature di norme simili da parte del Commissario dello Stato, il governo oggi proporrà una legge voto. È una norma che va ratificata a Roma col voto del Parlamento nazionale e che, in estrema sintesi, consente di derogare ai vincoli imposti dallo Stato alla spesa che riguarda il personale. Ciò permetterebbe entro il 2014 di stabilizzare i precari e nell'attesa di prorogare i contratti in scadenza. Una soluzione in questo senso hanno concordato ieri l'associazione dei sindaci siciliani e i sindacati riuniti a Palermo.



.....
ALLEANZE. I democratici si riuniscono domani
.....

Musotto va nell'Udc I due assessori del Pd pronti a dimettersi

PALERMO

●●● Francesco Musotto a un passo dall'Udc, i due assessori in quota Pd pronti a uscire dalla giunta. Il riassetto politico va avanti dopo le fratture fra i partiti che hanno guidato la Regione negli ultimi tre anni. Domani il Pd riunirà il gruppo parlamentare all'Ars e sabato la direzione regionale: è sempre più probabile la decisione di presentare una mozione di sfiducia contro Lombardo, segnale che per le Regionali l'alleato privilegiato dal Pd è l'Udc, magari con l'Idv.

La mozione di sfiducia - invocata da mesi da Crisafulli, Bianco e Mattarella - negli ultimi giorni è stata chiesta dalle due aree filogovernative di Cracolici e Genovese. E ieri anche il deputato Roberto Ammatuna si è detto favorevole.

Nel caso in cui verrà ufficializzata la mozione di sfiducia, Mario Centorrino e Pier Carmelo Russo usciranno dalla giunta. L'assessore alla Formazione ha incassato ieri il via libera al piano da 270 milioni da parte della Corte dei Conti e può considerare raggiunto l'obiettivo principale del suo mandato.

Mosse che per Musotto, ex Mpa, sono tutte di facciata: «Per approvare una mozione di sfiducia ci vorrà almeno un mese, alla fine si darà tempo a Lombardo di dimettersi quando lui ha deciso. Resto dell'opinione che le dimissioni di massa sono più efficaci per raggiungere l'obiettivo di anticipare le elezioni». Musotto giovedì incontrerà D'Alia e potrebbe ufficializzare il suo ingresso nell'Udc.

GA. PL

attualità

GOVERNO

DUELLO TRA LA FORNERO E PATRONI GRIFFI. IN SERATA UNA NOTA CONGIUNTA DI TREGUA

La riforma del lavoro divide i ministri Scontro sui licenziamenti degli statali

Il ministro Patroni Griffi annuncia che nella delega non ci saranno norme sul licenziamento dei dipendenti pubblici. La Fornero: «Serve parità di trattamento con il privato».

ROMA

●●● Nuovo duello sul licenziamento individuale dei dipendenti pubblici tra i ministri della Funzione pubblica e del Lavoro, Filippo Patroni Griffi e Elsa Fornero. Il primo annuncia che nella delega non ci saranno norme sui licenziamenti disciplinari dei travet, rinviando la materia al voto del Parlamento, e subito la collega del Welfare ricorda di essere ministro per le pari opportunità: così auspica «parità di trattamento tra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato».

La diversità di vedute - «solo apparente», spiegano dai due ministeri interessati - si chiude però in serata con una nota congiunta, che sembra dare una botta al cerchio ed una alla botte. Il comunicato ribadisce l'unità d'intenti dell'esecutivo e comunque con-

ferma: il tema del licenziamento dei dipendenti pubblici è sul tavolo e sarà esaminato dal CdM.

«Il primo obiettivo della delega che presto sarà discussa dal Consiglio dei ministri - sottolinea - i ministri della Funzione Pubblica e del Lavoro nella nota congiunta - è migliorare la Pubblica Amministrazione. Il secondo è renderla più efficiente. Il terzo è aumentare la sua produttività. Il quarto è fare in modo che sia più trasparente». Per Filippo Patroni Griffi e Elsa Fornero «i licenziamenti sono una sanzione e possono essere un deterrente. Dunque sono uno strumento, non l'unico. L'importante - aggiungono - è che ci sia una Pubblica Amministrazione al servizio dei cittadini e di un sistema economico inclusivo».

A soli dieci giorni dal primo scontro sulla questione (seni auguro che qualcosa di simile a quello che abbiamo fatto per i dipendenti privati sulla possibilità di licenziare sia inserito nella delega per i dipendenti pubblici», aveva detto Fornero mentre Patroni



Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi

Griffi aveva assicurato che il tema era inserito nel testo della delega) i ministri tornano su un tema che resta spinosissimo. Se infatti esiste in teoria la possibilità di licenziare nel pubblico impiego per motivi economici (il personale in eccedenza può essere messo in una lista di «disponibilità» per 2 anni e alla fine del periodo anche licenziato) nella sostanza i dipendenti pubblici hanno sempre avuto

garanzie sulla stabilità del posto di lavoro. I licenziamenti disciplinari sono previsti (dalla legge e dai contratti collettivi) ma i casi di effettiva risoluzione del contratto di lavoro per queste ragioni sono scarsi: nel 2011 solo per gli Enti Locali sono stati poco più di 200. Per i lavoratori privati invece non solo c'è la naturale possibilità delle aziende di licenziare qualora ci sia un giustificato motivo

oggettivo nel caso di difficoltà economiche dell'impresa, soggettivo per motivi disciplinari) ma con le nuove regole in caso di licenziamento illegittimo (senza giusta causa o giustificato motivo) il reintegro nel posto di lavoro potrà essere sostituito da un indennizzo economico.

«Nei giorni scorsi - ha detto Fornero a proposito della parità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati - avevo già espresso questo auspicio e credo che debba essere preso in considerazione. Io sono anche ministro delle Pari Opportunità che non riguarda solo uomini e donne ma anche lavoratori pubblici e privati, lavoratori immigrati e lavoratori nativi. C'è un concetto più ampio e mi parebbe in contrasto con il mio mandato se dicessi che le cose dovessero andare diversamente». Sciogliere il nodo dei licenziamenti non sarà semplicissimo per il Parlamento, ha sottolineato Patroni Griffi - perché bisogna definire la «responsabilità dei dirigenti per il pagamento degli eventuali indennizzi».



ItaliaOggi

Numero 133, pag. 4 del 5/6/2012

PRIMO PIANO

Plauso Idv, Sel, Lega e falchi Pdl. Salterebbe la riforma del lavoro che divide Fornero e Patroni Griffi

Cresce il partito del voto a ottobre

Si è iscritto pure il responsabile economico del Pd, Fassina

di Franco Adriano

Cresce il partito del voto in parlamento arruolando nuovi esponenti tra le file del Pd e del Pdl. Ieri, si è iscritto anche Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, con alcune considerazioni consegnate a Reuters, che hanno almeno il pregio di fare chiarezza in un dibattito politico in cui prevalgono gli opportunismi. «Il presidente del consiglio Mario Monti non ha più il sostegno del parlamento per adottare altre riforme e dovrebbe valutare seriamente l'ipotesi di anticipare al prossimo autunno le elezioni politiche fissate nella primavera del 2013», ha detto gettando scompiglio ed incassando il plauso di Idv, Sel, Lega, e degli anti-montiani del Pdl.



E se non esiste la possibilità di riformare la legge elettorale e si deve votare con il porcellum non fa niente. Anzi. «Dovremmo considerare la possibilità di anticipare la Finanziaria per il 2013 e votare lo stesso in autunno». Secondo Fassina i mercati non punirebbero l'Italia perché il governo Monti terminerebbe in modo non traumatico, mentre prolungare la sua agonia di nove mesi, fino alla scadenza della legislatura nella primavera del 2013, renderebbe le cose peggiori. Purché la fine del governo tecnico e il ritorno alle urne in autunno avvenga «in modo trasparente e con il consenso dell'Ue». «In marzo o aprile 2013, dopo altra recessione e nuova disoccupazione, penso che la situazione politica ed economica sarebbe

decisamente peggiore», si è detto certo Fassina.

Il Pd replica con Di Traglia

Nel pieno della bufera il responsabile economico del Pd ha chiarito il suo pensiero attribuendo al Pdl la responsabilità di voler far fallire Monti: «Se il parlamento, con l'implosione del Pdl, viene bloccato», ha spiegato, «restituiamo la parola ai cittadini». Il tutto «in un percorso concordato con l'Ue». Ma ormai era troppo tardi. La reazione del suo segretario Pier Luigi Bersani è stata dura: «Il Pd conferma la posizione di sempre e cioè che le prossime elezioni si terranno nel 2013», ha riferito tramite il suo portavoce Stefano Di Traglia. Ma per essere convincente Bersani, alla direzione del partito di venerdì, dovrà mettere sul piatto le primarie per la scelta del candidato premier. Intanto, esponenti come Debora Serracchiani e Giorgio Merlo chiedono le dimissioni di Fassina e di chi attua la politica del tanto peggio tanto meglio.

Pdl diviso sul voto

Fatta eccezione per gli anti-montiani della prima ora, il voto anticipato preoccupa la segreteria del Pdl impegnata ad affinare gli emendamenti alla riforma sul semipresidenzialismo e il doppio turno alla francese. Ma Silvio Berlusconi ripete come un mantra di tenersi pronti ad ogni evenienza ed avrebbe già fatto depositare il nome Italia Pulita con tanto di logo. Qualcuno nel Pdl sostiene addirittura che sia lui a far interpretare entrambe le parti in commedia, pro e contro Monti, ai suoi uomini più fidati. Un conto infatti è gridare al voto, mandare avvertimenti e minacciare di togliere il sostegno al governo, ben altra cosa è rischiare

di andare davvero alle urne con il rischio di consegnare l'Italia a Beppe Grillo e «ai comunisti».

Udc no agli anti-montiani

«Sosteniamo e correggiamo, se necessario Monti ma non ci alleiamo con chi lo denigra o vuole farlo cadere». Pier Ferdinando Casini ha affidato a Pier Luigi Mantini la replica a Fassina circoscrivendo lo schieramento dei moderati alle prossime elezioni a chi sta con Monti.

La parità della Fomero

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, teme che il ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi non faccia fino in fondo la sua parte nella delega sul lavoro dei dipendenti pubblici sulla parità tra pubblico e privato. La pace giunta in un documento congiunto dopo una fase di serrato duello sembrerebbe sancire la vittoria della Fomero: «I licenziamenti sono una sanzione e possono essere un deterrente. Dunque sono uno strumento, non l'unico». Ma è meglio attendere il testo per vedere se non la spunterà Patroni Griffi: «Non conterrà disposizioni specifiche sui licenziamenti, ma sulla materia si rimetterà al parlamento». Certo, sul lavoro sembra aver ragione Fassina a dire che Monti non c'è più.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

[Torna indietro](#)



[Stampa pagina](#)



ItaliaOggi

Numero 133, pag. 4 del 5/6/2012

PRIMO PIANO

Il parlamento potrebbe andare al voto in ordine sparso. La nascita delle prime cordate

Senza lottizzazione sulle Autorità c'è rischio caos, già 90 candidature

Una girandola di nomi e indiscrezioni sulle nomine nelle authority fra sponsor politici ed autocandidature. Ed allora ecco alcune delle candidature circolate, pronte ad essere smentite dal ritorno della lottizzazione politica che stavolta avrebbe il vantaggio di basarsi sulla strana maggioranza composta da Pd, Pdl e centristi.



Almeno non sarebbero tutti di destra o sinistra. Sulle nomine Agcom, che dovrebbero avvenire domani, se non ci saranno sorprese i nomi dei prossimi commissari dovrebbero questi: Angelo Cardani (presidente); Antonio Martusciello, Antonio Preto, Maurizio Decina e Antonio Sassano. Le novanta candidature giunte in parlamento sul tavolo del presidente Gianfranco Fini, invece, raccontano un'altra storia. Sono sedici i curricula dei candidati all'autorità di garanzia per l'incarico di componente del Garante per la privacy. Giovanna Bianchi Clerici per la Lega Nord. I deputati del Pd Andrea Sarubbi e Sandro Gozi, quello di Fli Aldo Di Biagio. Linda Lanzillotta e Savino Pezzotta invece puntano su Luca Bolognini, 33 anni, presidente dell'Istituto italiano per la privacy. Punta sulla deputata Maria Grazia Siliquini, 64 anni, il presidente del gruppo di Popolo e Territorio, Silvano Moffa, e

sull'avvocato siciliano Mario Libertini, nato nel 1942, commissario liquidatore di Sicilcassa spa. Finiani e rutelliani vogliono Stefano Quintarelli, classe 1965, attuale direttore generale dell'Area Digital del Gruppo 24 Ore e presidente di Fabbrica24, l'incubatore industriale di Gruppo 24 Ore che ha contribuito a fondare. Si autocandida invece il deputato del Pd Roberto Zaccaria, già presidente della Rai. Lunga anche la lista pervenuta da singoli cittadini o da associazioni: Articolo 21 di Beppe Giulietti ha presentato nove curricula, tra questi anche Quintarelli (il candidato di Fli e Api) e Tana De Zulueta, ex deputata dei verdi; solo donne le candidate presentate dal gruppo Facebook 'Quote rosa in Agcom', animato dal trentaquattrenne blogger Dario Denni; numerosi i curricula mandati dal quotidiano telematico Key4biz di Raffaele Barberio: tra questi il leghista Davide Caparini, il membro del Cda Rai Rodolfo De Laurentiis, Antonio Martusciello, Antonello Falomi, l'ex giudice costituzionale Valerio Onida, il costituzionalista Alessandro Pace, l'ex garante della Privacy Stefano Rodotà, il giornalista Giovanni Valentini, l'ex capogruppo dell'Udc, Luca Volonté, il giurista Gustavo Zagrebelsky. Aurelio Misiti (Grande Sud) ha presentato il curriculum di Lorenzo Alessi, 42 anni, presidente del Comitato regionale per le comunicazioni della regione siciliana. Uno solo, invece il candidato al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa: si tratta di Leonardo Salvemini, avvocato fedelissimo di Roberto Formigoni, già commissario del Pio Albergo Trivulzio di Milano. Ma senza lottizzazione è rischio caos. Voteremo «Giovanni Valentini, per la sua esperienza e la sua provata indipendenza alla presidenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni», hanno affermato in una dichiarazione i senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, partendo in ordine sparso.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [info@italiaoggi.it](#)

la commissione Ue. «Niente piani segreti per salvare l'euro»

Roma. Nuovo duello sul licenziamento individuale dei dipendenti pubblici tra i ministri della Funzione pubblica e del Lavoro, Filippo Patroni Griffi e Elsa Fornero. Il primo annuncia che nella delega non ci saranno norme sui licenziamenti disciplinari dei travet, rinviando la materia al voto del Parlamento, e subito la collega ricorda di essere ministro per le Pari opportunità: così auspica «parità di trattamento tra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato».

La diversità di vedute - «solo apparente», spiegano dai due ministeri interessati - si chiude però in serata con una nota congiunta, che sembra dare una botta al cerchio ed una alla botte. Il comunicato ribadisce l'unità d'intenti dell'esecutivo e comunque conferma: il tema del licenziamento dei dipendenti pubblici è sul tavolo e sarà esaminato dal Cdm.

«Il primo obiettivo della delega che presto sarà discussa dal Consiglio dei ministri - sottolineano i ministri della Funzione pubblica e del Lavoro nella nota congiunta - è migliorare la Pubblica Amministrazione. Il secondo è renderla più efficiente. Il terzo è aumentare la sua produttività. Il quarto è fare in modo che sia più trasparente». Per Filippo Patroni Griffi e Elsa Fornero «i licenziamenti sono una sanzione e possono essere un deterrente. Dunque sono uno strumento, non l'unico. L'importante - aggiungono - è che ci sia una Pubblica Amministrazione al servizio dei cittadini e di un sistema economico inclusivo».

A soli dieci giorni dal primo scontro sulla questione («mi auguro che qualcosa di simile a quello che abbiamo fatto per i dipendenti privati sulla possibilità di licenziare sia inserito nella delega per i dipendenti pubblici», aveva detto Fornero mentre Patroni Griffi aveva assicurato che il tema era inserito nel testo della delega) i ministri tornano su un tema che resta spinosissimo. Se infatti esiste in teoria la possibilità di licenziare nel pubblico impiego per motivi economici (il personale in eccedenza può essere messo in una lista di «disponibilità» per 2 anni e alla fine del periodo anche licenziato) nella sostanza i dipendenti pubblici hanno sempre avuto garanzie sulla stabilità del posto di lavoro. I licenziamenti disciplinari sono previsti (dalla legge e dai contratti collettivi) ma i casi di effettiva risoluzione del contratto di lavoro per queste ragioni sono scarsissimi: nel 2011 solo per gli Enti Locali sono stati poco più di 200. Per i lavoratori privati invece non solo c'è la naturale possibilità delle aziende di licenziare qualora ci sia un giustificato motivo (oggettivo nel caso di difficoltà economiche dell'impresa, soggettivo per motivi disciplinari) ma con le nuove regole in caso di licenziamento illegittimo (senza giusta causa o giustificato motivo) il reintegro nel posto di lavoro potrà essere sostituito da un indennizzo economico.

«Nei giorni scorsi - ha detto Fornero a proposito della parità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati - avevo già espresso questo auspicio e credo che debba essere preso in considerazione. Io sono anche ministro delle Pari opportunità che non riguarda solo uomini e donne ma anche lavoratori pubblici e privati, lavoratori immigrati e lavoratori nativi. C'è un concetto più ampio e mi parrebbe in contrasto con il mio mandato se dicessi che le cose dovessero andare diversamente». Sciogliere il nodo dei licenziamenti «non sarà semplicissimo» per il Parlamento, ha sottolineato Patroni Griffi - perché bisogna definire la «responsabilità dei dirigenti per il pagamento degli eventuali indennizzi».

«Quello di Fornero - ha detto il numero uno della Fp-Cgil Rossana Dettori - è un modo populista e semplicistico di mettere gli uni contro gli altri, un atteggiamento irresponsabile. Il suo impegno sul tema delle pari opportunità ha prodotto solo risultati modesti o simbolici, in alcuni casi persino controproducenti».

05/06/2012

Ombra di elezioni anticipate. Bersani: alle urne nel 2013, si divide il Pdl, l'Udc dice no

Fassina (Pd): voto a ottobre, ma la segreteria lo sconfessa

Gabriella Bellucci

Roma. "Il Pd conferma che l'obiettivo sono le elezioni nel 2013". Una nota della segreteria liquida su due piedi la proposta del responsabile economico del partito, Stefano Fassina, di andare al voto in autunno. Un'ipotesi bocciata sonoramente anche dai colleghi del Pd, ma accolta con favore da molti esponenti del Pdl.

E' la prima volta che tra i democratici trova sponda l'idea propugnata da mesi dalle forze di opposizione, ostili al governo Monti fin dalla sua nascita. Ma è diverso l'approccio di Fassina, che apre alle elezioni anticipate perché "in questo contesto e con questo Parlamento - spiega - Monti non ha la forza di portare avanti altre riforme". Un problema del tutto politico, dunque, attribuito al Pdl che "è in confusione e rischia l'implosione", oscillante com'è tra il sostegno condizionato al governo e le tentazioni di fuga. "Se il Parlamento resta bloccato e non si fa la riforma elettorale - afferma Fassina - si dovrebbe anticipare la legge finanziaria, e poi, in stretto rapporto con Bruxelles, andare al voto in autunno".

A reagire per primo è Pierluigi Bersani che, attraverso il suo portavoce, stronca subito l'idea di interrompere la legislatura. Una fermezza apprezzata da tutto il Pd, che accoglie con sconcerto l'uscita a sorpresa del responsabile economico. "E' molto grave che un membro della segreteria parli di elezioni anticipate, perché contraddice la linea unanime del Pd", dichiara il veltroniano Walter Verini, sulla stessa lunghezza d'onda degli ex-popolari, dei liberal e dei prodiani. "Monti sta puntando i piedi in Europa per forme di garanzia sul debito", osserva Franco Marini, raccomandando di non compromettere proprio ora "la credibilità che ci ha restituito Monti".

Quella di Fassina, taglia corto anche Enzo Bianco, è "una posizione personale e isolata". Ma trova ampio riscontro nel Pd, dove l'ala anti-governativa esce ulteriormente allo scoperto e si affretta a solidarizzare. Anche a costo di creare ulteriori scompigli nel partito, con chi ha bisogno di tempo per tessere la complicata tela dell'unificazione dei moderati in vista del 2013. "C'è un tratto di onestà intellettuale nelle riflessioni di Fassina" dichiara uno dei coordinatori del Pdl, Sandro Bondi, convinto che "l'attuale crisi richieda governi forti e legittimati". Più netti Guido Crosetto ("difficile non condividere ciò che ha detto") e Renato Brunetta, secondo il quale l'esponente del Pd "si è preso l'onere di dire quello che molti pensano, ovvero che sarebbe meglio votare a ottobre".

Ma le reazioni irritate arrivano dall'interno dello stesso Pdl, confermando l'esistenza di due opposte fazioni. Raffaele Lauro punta il dito contro Bondi ("altro che onestà intellettuale, le ipotesi di elezioni anticipate sono gravemente irresponsabili"), mentre la vice-portavoce del partito, Anna Maria Bernini, ribadisce la "lealtà" del Pdl al governo e definisce le parole di Fassina "un segnale sinistro e inquietante".

Il voto in autunno è visto come fumo negli occhi dall'Udc, che del sostegno a Monti ha fatto una bandiera, al punto di considerarlo un punto discriminante per le prossime alleanze. "Siamo nel pieno di un negoziato europeo - dichiara il segretario, Lorenzo Cesa - non è il momento di avventure ma di un rinnovato impegno delle forze responsabili al servizio del Paese".



05/06/2012